

ARCHITETTI

NOTIZIE

Sguardi futuri

EDITORIALE

Michele Gambato

RICOGNIZIONE

Basta poco, che ce vò

L'APPUNTO

Una finestra sui 7 cortili

ARCHITETTURA 2050_1

Giuseppe Cappochin

ARCHITETTURA 2050_2

Marisa Fantin

ANTEPRIMA

Triennale di Milano

LIBRERIA

A cura della Redazione

PILLOLE

Alberto Trento

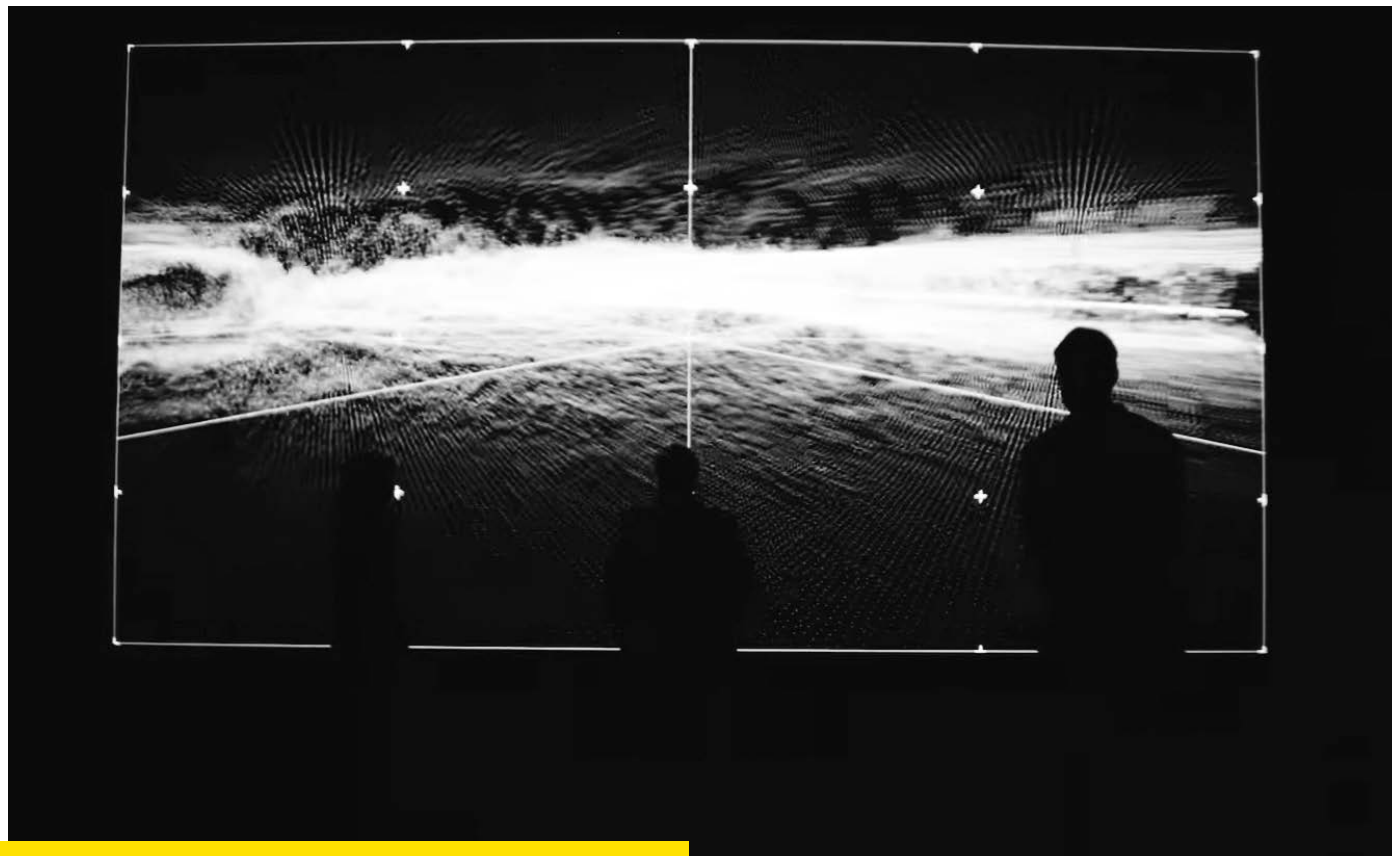
Pietro Leonardi

Massimo Matteo Gheno

Alessandro Zaffagnini

58° BIENNALE D'ARTE 76° MOSTRA DEL CINEMA

Michele Gambato



Ryoji Ikeda il primo capitolo della trilogia intitolata Data-Verse, Corderia dell'Arsenale della 58° Biennale d'Arte di Venezia.

Visitando la 58° la BIENNALE D'ARTE 'May You Live in Interesting Times' e guardando parecchi film alla 76° MOSTRA CINEMATOGRAFICA di Venezia, ho notato come questi due mezzi artistici si intersechino sempre più.

E' infatti vero che l'uso del video, anche con una tendenza al racconto, come in un vero film, viene sempre più utilizzato nella produzione di moltissime opere d'arte, così come le opere cinematografiche possono diventare delle vere performance d'arte.

A mio parere si tratta di una vera e propria fusione fra queste due forme d'arte, in cui esse stesse si arricchiscono compenetrandosi per creare un unico mezzo di interpretazione della realtà. Ne deriva la concezione del cinema come un tipo di arte figurativa, in cui musica, spazio, colori, scrittura si combinano perfettamente in unica opera connessa con l'arte contemporanea.

Un precursore di questa fusione delle arti è stato certamente Peter Greenaway i cui film, che già negli anni



Konstantina Kotzamani scena del film 'Electric Swan', Fuori Concorso alla 76° Mostra del Cinema.

'80, erano ricchi di scrittura, arte, pittura, scultura e architettura. Per lo spettatore era possibile interagire su più livelli sensoriali, giungendo ad una pura forma d'arte assoluta.

Sia quando si visita La Biennale d'Arte, sia quando si vedono dei film alla Mostra del Cinema di Venezia, si possono individuare molte opere che descrivono la contemporaneità che stiamo vivendo, mentre altre tendono un sguardo al futuro e a scenari in divenire.

Un esempio interessante della contemporaneità descritta con un particolare legame all'architettura è il film **'Electric Swan', di Konstantina Kotzamani**, presentato Fuori Concorso alla 76° Mostra del Cinema.

Il tema di un edificio, elemento normalmente immobile, che invece inizia a muoversi e a tremare, crea un'interazione con i suoi abitanti riecheggiando nella loro mappa emotiva. In un perfetto connubio tra architettura, cinema e sensazioni umane, vediamo una storia surreale in cui le sensazioni prodotte dall'architettura e dall'arte fanno 'oscillare' gli uomini nel loro interno, in un turbinio di emozioni.

Analogamente, alle Corderia dell'Arsenale della 58° Biennale d'Arte di Venezia, l'artista giapponese **Ryoji Ikeda**, con il primo capitolo della trilogia intitolata **'Data-Verse'**, sceglie di coinvolgere lo spettatore nella sua arte immergendolo in un caleidoscopico universo di dati attraverso un gigantesco maxi schermo. Le

immagini ed i suoni ipnotici che scorrono sullo schermo avvolgono l'osservatore raccontandogli un universo in cui tutto, prima o poi, è destinato a diventare codice, e in cui l'essere umano fa sempre più fatica a orientarsi.

Un film che fa vibrare le emozioni utilizzando l'arte da un lato e l'arte che si riesce a trasmettere emozioni grazie al grande schermo del cinema dall'altro; ecco come il grande contenitore 'Arte' ci fa ancora una volta capire come tutti i metodi di espressione siano collegati tra loro, in particolar modo oggi, quando l'utilizzo della tecnologia rende sempre più semplice questa interazione. Questa fusione delle arti ci aiuterà sempre di più ad affrontare anche le tematiche future più complesse ed indecifrabili.

In conclusione ritengo che anche noi architetti dovremmo lasciare che l'arte, in tutte le sue forme, penetri dentro le nostre opere per permetterci di arrivare alle menti dei fruitori. Abbiamo una grande responsabilità ed opportunità, soprattutto negli interventi di riqualificazione urbana delle zone più fragili delle nostre città, dove architettura, arte, cinema, musica possono fondersi per creare possibilità di miglioramento, non solo nella qualità della vita pratica, ma anche in quella sensoriale e culturale.

Dove c'è uno spazio che lascia vivere le arti, anche le persone che le frequentano diventeranno più sensibili al miglioramento e allo sviluppo culturale.

BASTA POCO, CHE CE VÒ!

Alessandra Rampazzo

Nel panorama di una rigenerazione che si possa definire sostenibile non può non emergere quale caso eclatante l'esperienza di un padiglione che si disvela nel tessuto della città storica Veneziana traendo linfa vitale dalle componenti socio culturali del contesto. Stiamo parlando di *Unfolding Pavilion*, un'iniziativa nata nel 2016 in un appartamento della Casa alle Zattere di Ignazio Gardella, con l'obiettivo di riaprire al pubblico spazi di valore architettonico poco conosciuti o normalmente inaccessibili. Nel 2018, durante il vernissage della 16. Mostra Internazionale d'Architettura della Biennale di Venezia, il complesso di edilizia popolare della Giudecca commissionato e costruito dallo Iacp tra il 1980 ed il 1986 su progetto dell'architetto Gino Valle, diviene nuova occasione per far emergere i temi di un progetto di ricerca a cura di Davide Tommaso Ferrando, Daniel Tudor Munteanu e Sara Favargiotti, che intende dare una lettura e una mappatura degli studi di architetti che hanno studiato in Italia nati negli Anni Ottanta.

Little Italy offre dunque lo spaccato trasversale di una generazione che più di altre ha dovuto confrontarsi con tre grandi momenti di transizione: geografica, dalla scala nazionale a quella internazionale; mediatica, dalla comunicazione cartacea a quella digitale e dei social network; economica, con il passaggio dalla crescita alla crisi verso una lenta ripresa.

Un primo sopralluogo alle residenze popolari giudecchine chiarisce ai curatori quale sia lo stato attuale di un luogo pensato per la collettività ma che lascia oggi trasparire un naturale invecchiamento ed un parziale stato di abbandono, anche dovuto all'assenza dei previsti esercizi e servizi commerciali al piano terra.

Il momento dell'allestimento si offre quindi come motore propulsore per la riattivazione di un tale comparto urbano. Davide Tommaso, Daniel e Sara apprendono che

il complesso è costellato di alloggi vuoti e non attribuiti poiché nella necessità di manutenzione -15 (secondo gli inquilini), 9 (secondo il municipio). Con la consapevolezza delle potenzialità di un tale luogo per la storia dell'architettura, il gruppo di ricerca si relaziona direttamente con il Comune di Venezia, chiedendo un accordo per l'uso di uno degli alloggi non utilizzati, in cambio della sua messa a nuovo.

Le case di Valle costituiscono un capolavoro dalle spazialità architettoniche complesse, messe a servizio di un tessuto residenziale prodotto quale effetto virtuoso della legge emanata ad hoc dal Comune di Venezia per la realizzazione di alloggi convenzionati (legge 25/1980). Localizzato ai margini della famosa isola veneta, l'insediamento affaccia a nord sul canale della Giudecca ed a sud si relaziona con il Mulino dello Stucky, mentre un'edilizia di modeste dimensioni ed aree industriali dismesse ne completano la definizione del perimetro dell'area. Semplice e lineare nell'impianto planimetrico, gli edifici sono in sintonia materica e dimensionale con il contesto e si rivelano quale sua rielaborazione complessa e articolata.

La qualità dello spazio circostante rappresenta, infatti, per Gino Valle l'elemento fondante della forma architettonica: il complesso, in totale difformità con il planivolumetrico proposto dal Comune, si sviluppa in maniera longitudinale -da ovest ad est- e si basa su tre tipologie edilizie che si compongono entro un reticolo modulare quadrato, che funge da elemento di controllo formale alle differenti scale. Una sottrazione volumetrica crea inoltre vuoti e spazi comuni - il campo, il sottoportico, la calle, il campiello e la corte.

Una sola tipologia abitativa, la casa a patio, è qui declinata in tre diversi oggetti edilizi: ai margini ovest ed est troviamo gli edifici in linea di quattro piani (le torri); a sud, una fila di alloggi a schiera di due piani chiude il complesso



Il processo - ph. Davide Tommaso Ferrando



Il risultato - ph. Davide Tommaso Ferrando



RICOGNIZIONE

sulla laguna, mentre una piastra di 100 metri di lunghezza e larga 35, costituisce il corpo centrale ad alta densità, accessibile tramite un sistema compenetrante di passaggi e variabile in altezza. Proprio qui si colloca l'alloggio, il n. 7, utilizzato e trasformato temporaneamente in *Unfolding Pavilion*.

10.000 euro –che rappresentano il costo complessivo di tutta l'operazione- permettono di eseguire i lavori di manutenzione necessari a renderlo nuovamente abitabile, così da poterlo reinserire, al termine dell'esperienza del padiglione, nell'offerta di edilizia residenziale convenzionata del Comune di Venezia. Per settimane il team curatoriale è attivo direttamente nella messa a nuovo dell'alloggio: si tratta di interventi limitati che riguardano principalmente la revisione degli impianti e la ritinteggiatura delle superfici, nonché il riordino della terrazza in copertura. Dopo la ristrutturazione, la residenza è convertita in galleria espositiva, che dal 25 al 30 maggio 2018, diviene un padiglione temporaneo promosso dalle Università di Innsbruck e Trento, che mostra le opere realizzate da esponenti del progetto *Little Italy*; un simposio e un programma di eventi culturali, tutti dedicati - o ispirati - al progetto di Valle, nel quale il padiglione si insedia.

Così concepito, esso è occasione per confrontarsi informalmente non solo sul lascito dei maestri del Novecento, ma anche sull'identità presente e futura dell'architettura italiana, attraverso uno scambio di idee ed esperienze tra diverse generazioni di progettisti, critici, editori, ricercatori, professori, curatori e artisti. Si mostra quale momento di festa, durante la quale gli autori, gli ospiti e i visitatori del padiglione rendono omaggio al complesso residenziale di Valle insieme ai suoi abitanti, cui il progetto è affettuosamente dedicato, come si legge nelle righe di presentazione del progetto curatoriale.

Unfolding Pavilion: Little Italy non ha, dunque, avuto unicamente un valore culturale, ma di motore a livello sociale, per la riattivazione e la rigenerazione di questi luoghi. Ha contribuito a portare alla luce i problemi e le potenzialità di un brano di città che può essere reinserito nella quotidianità urbana di qualità grazie ad interventi mirati e puntuali che non necessitano di ingenti investimenti, ma piuttosto di una corretta pianificazione.

“Io considero il mio mestiere come un lavoro interrotto, un flusso continuo” affermava Gino Valle nel corso di un'intervista pubblicata al n. 450 di Casabella: proprio da questo continuo e rinnovato lavoro sull'edificio può scaturire la forza propulsiva per mantenere attive realtà urbane e sociali che oggi risultano abbandonate nel loro processo di decadenza e dimenticate.

Scommettere sull'entusiasmo e sulla frizzante determinazione delle nuove generazioni può essere una risposta?

Opening - ph. Alexandra Angerer



Unfolding Pavilion / Little Italy

Curatori: Daniel Tudor Munteanu, Davide Tommaso Ferrando, Sara Favargiotti

Autori in mostra: abacO; ANALOGIQUE; Arcipelago; Babau Bureau; Boano Prišmontas; Bunker; Campomarzio; Fabio CAPPELLO + Giuseppe RESTA; Fabio CAPPELLO + Rossella FERORELLI + Luigi MANDRACCIO + Gian Luca PORCILE; Michele D'ARIANO SIMIONATO & Caterina STEINER; Roberto DAMIANI; ECÔL; ENTER; False Mirror Office, gosplan, LINEARAMA, pia, UNO8A; Davide Tommaso FERRANDO + Sara FAVARGIOTTI; Forestieri Pace Pezzani; Malapartecafé; oblò - officina di architettura + Figura/Sfondo; Giacomo PALA + Riccardo M. VILLA + Jörg STANZEL; Gabriele PITACCO; ROBOCOOP; Emilia ROSMINI & Emiliano ZANDRI; Giorgia SCOGNAMIGLIO & Lorenzo ZANDRI; STUDIO associates + atelier XYZ + Davide Tommaso FERRANDO; StudioERRANTE Architetture + Diego BEGNARDI + Giovanni BENEDETTI; Studiospazio; TCA THINK TANK + ZarCola Architetti; Davide TRABUCCO; WAR (Warehouse of Architecture and Research).

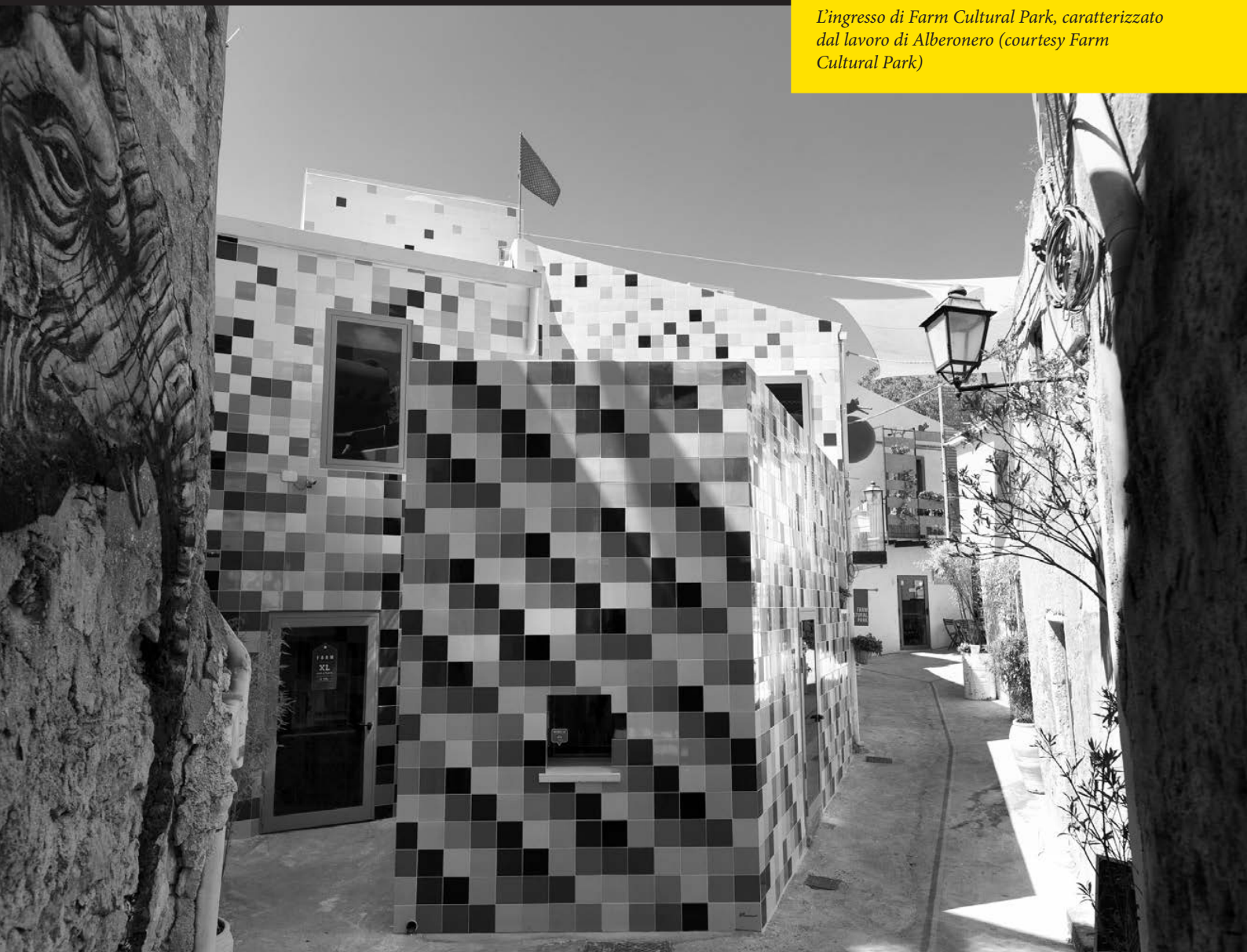
Andrea Bartoli

Notaio dal 2000. Cultore dei linguaggi del contemporaneo con particolare interesse all'architettura, al design, all'arredo urbano, all'arte, alla rigenerazione urbana e alla riqualificazione territoriale. E' consulente in progettazione strategica, fattibilità e gestione delle organizzazioni culturali e sociali, pubbliche e private. Insieme a Florinda, compagna di vita e complice di tutte le sue iniziative, nel mese di giugno del 2010 ha dato alla luce a Favara, il Farm Cultural Park, Centro Culturale indipendente. Vincitore di innumerevoli premi tra cui il prestigioso premio della omonima Fondazione Americana Curry Stone Design Prize, come una delle 100 esperienze internazionali che hanno prodotto maggiore impatto sociale nel mondo negli ultimi dieci anni; invitato nel 2012 e nel 2016 alla Biennale di Architettura di Venezia e pubblicato nei più importanti media nazionali ed internazionali. Nel 2015 Bartoli ha ideato e progettato Boom-Polmoni Urbani con il quale sono

stati finanziati tre gruppi di progettisti in tre diverse città siciliane per realizzare progetti di valorizzazione territoriale. Nel 2016 ha ideato e progettato Sou, la Scuola di architettura per bambini che ha ottenuto il Patrocinio del Politecnico di Milano e che ha coinvolto negli ultimi tre anni più di 100 Architetti e creativi provenienti anche da diverse parti del mondo. Da diversi anni Bartoli è promotore, curatore e organizzatore di esibizioni dedicate a prestigiosi artisti internazionali (come Brian Walker e Akif Hakan), e a temi di grande rilevanza sociale. Tra queste ricordiamo: The Commonality of Strangers del fotografo pakistano Mahtab Hussain, in collaborazione con il New Art Exchange di Nottingham e dedicata ai rapporti di mediazione tra popolazioni di diverse etnie; la mostra What is co-dividuality, sul tema delle "Shared Houses" con il coinvolgimento di architetti di fama internazionale, come Kengo Kuma, Kazuyo Sejima, Sou Fujimoto, Shigeru Ban; l'esibizione

Detroit Syndrome dedicata al successo e poi al fallimento e infine alla rinascita della Capitale mondiale dell'automobile. Nel 2018 Bartoli è stato ospite del Dipartimento di Stato americano, a Washington, Pittsburgh e Detroit, all'interno di un progetto di scambio denominato International Visitor Leadership Program (IVLP), che ha avuto come tema di approfondimento lo sviluppo economico tramite la rigenerazione urbana dei territori. Nel 2019 è stato invitato dalla Commissione Europea ad essere Inspirational Speaker alla prima conferenza del Dublin Global Platform. Nel 2019 ha ideato e progettato Countless Cities, la Biennale delle Città del Mondo. Da dieci anni Andrea Bartoli è promotore, curatore o membro di giuria di Contest Internazionali d'Arte, Design e Architettura Contemporanea. Negli ultimi dieci anni è stato relatore delle più importanti manifestazioni culturali italiane e internazionali tra cui il Tedx Lake Como.

L'ingresso di Farm Cultural Park, caratterizzato dal lavoro di Alberonero (courtesy Farm Cultural Park)



L'APPUNTO

A cura di Enrico Lain

UNA FINESTRA SUI 7 CORTILI

Intervista al dott. **Andrea Bartoli**,
co-fondatore di Farm Cultural Park ad Agrigento

Enrico Lain_Farm Cultural Park, il **centro culturale indipendente** che ha rianimato Favara, sta per compiere 10 anni, e ha ottenuto numerosi riconoscimenti, accogliendo ormai più di 100.000 visitatori all'anno. Vorrei che ci raccontasse, dal suo punto di vista di co-fondatore e direttore creativo, i due momenti più importanti di questo primo decennio.

Andrea Bartoli_Non è facile rispondere a questa domanda.

Certamente il 25 giugno 2010, il giorno in cui abbiamo aperto Farm Cultural Park al pubblico è stato un momento storico e indimenticabile. Nessuno credeva possibile fare quello che dicevamo di voler fare, nessuno credeva possibile rimettere in piedi il centro storico abbandonato di Favara, nessuno riteneva possibile che Farm diventasse una grande attrazione turistica e culturale.

Il secondo momento più importante è stato il 28 giugno 2019, pochi mesi fa, quando abbiamo inaugurato il progetto culturale più ambizioso e internazionale di Farm: Countless Cities, la Biennale delle Città del Mondo, portando il mondo a Favara e consolidando il ruolo di questa cittadina non solo nelle dinamiche relative alla rigenerazione urbana ma anche in quello di laboratorio di sperimentazione delle città del futuro.

Li ricordo in mezzo a diverse centinaia di momenti importanti, nell'attività quotidiana e ininterrotta di Farm, specie in ambito educativo, tra i quali sono molto affezionato a SOU, la Scuola di Architettura per Bambini.

EL_Vorrei affrontare il tema della rigenerazione urbana del centro di Favara attuato grazie a Farm Cultural Park

e racchiuderlo in due domande. Può raccontarci da quali riferimenti o intuizioni siete partiti per immaginare un progetto come Farm Cultural Park? Quali elementi consolidati vi hanno sostenuto (es: conoscenza del territorio, partner locali e internazionali, finanziamenti, etc...) per gettare le basi di un progetto così ambizioso?

AB_Ci siamo ispirati e continuiamo ad ispirarci a tante città, istituzioni, luoghi, imprese, progetti. Inizialmente i tre luoghi principali di ispirazione sono stati Place Jemaa el Fna a Marrakech, il Palais de Tokyo di Parigi e il vecchio Camden Town, anche se negli anni ci sono stati tanti altri riferimenti, anche in Italia. Penso agli amici pugliesi prima con Bollenti Spiriti, alle eccellenti politiche pubbliche giovanili delle Regione Puglia diventate un brand, e Ex Fadda a San Vito del Normanni. Ricordo poi il lavoro degli amici di Esterni a Milano e quello di Linda Di Pietro con il Caos a Terni. Potrei andare avanti all'infinito! Per rispondere alla seconda domanda direi che il nostro timone è stato l'Istinto. Abbiamo condiviso tutte le nostre risorse: economiche, di tempo, le passioni, i network personali. E poi abbiamo navigato a vista, mettendoci continuamente in discussione e valutando gli impatti di ogni nostra singola attività.

EL_Nel 2018 avete lanciato il progetto Società Per Azioni Buone (SPAB), un'impresa sociale che lei ha definito "una società aperta", grazie alla quale "ogni cittadino potrà essere azionista" dei processi di rigenerazione urbana. Può raccontarci come funziona e quali riscontri avete avuto da parte dei cittadini?

AB_Favara Società per Azioni BUONE, impresa sociale è la



COUNTLESS CITIES, un'installazione del padiglione dedicato a Matera, a cura di Architecture of Shame e Analogique (courtesy Farm Cultural Park)



SOU, la scuola di architettura per bambini, al termine di una lezione (courtesy Farm Cultural Park)

nuova utopia per Favara. Abbiamo fissato la data del 25 settembre 2019 per la sua costituzione. L'obiettivo è sognare, progettare e costruire la Favara che desideriamo nei prossimi 10-20-30 anni, responsabilizzando e rendendo protagonista ogni singolo cittadino di Favara. Anche perché se continuiamo ad aspettare che qualcuno ci cambi la vita, temo che finiremo per aspettare in eterno.

EL_Farm Cultural Park è aperto sia ai creativi che ai volontari, ai quali viene proposto un periodo di residenza per contribuire allo sviluppo dei progetti della Farm. Quante e quali persone rispondono al vostro invito? Può raccontarci come avviene la programmazione delle attività in questo contesto così aperto e condiviso?

AB_Noì li chiamiamo Angeli. Senza i volontari Farm non potrebbe fare tutto quello che fa. Sono giovani, talvolta studenti che hanno voglia di imparare ma soprattutto rendersi utili. Tutte Persone belle. La nostra programmazione è a ciclo continuo; non abbiamo ancora finito il periodo di apertura di Countless Cities e già alcuni di noi stanno lavorando al palinsesto culturale dell'anno prossimo e alla prossima edizione della Biennale. Siamo un poco schizofrenici, ma tutta questa

energia fresca che ci circonda è uno straordinario humus per progettare.

EL_Vorrei concludere parlando di *Countless Cities*, mostra biennale sulle città alla sua prima edizione, che avete inaugurato a Favara a fine giugno 2019. Le esposizioni sono state allestite anche in alcuni palazzi storici di Favara (come Palazzo Miccichè e Palazzo Cafisi), dunque al di fuori dei *sette cortili* di Farm Cultural Park. Quale impatto ha avuto *Countless Cities* sulla città?

AB_Countless Cities è stato un azzardo andato bene, una Biennale a Favara. Tre location principali, due nuove. Palazzo Miccichè ribattezzato il Palazzo della Resilienza, un edificio ancora rudere, messo in sicurezza e restituito alla collettività. Per l'opening avevamo ospiti da tutto il mondo, un Ministro dell'Ambasciata Americana, le city manager di Detroit, Charles Landry la massima autorità internazionale sul tema delle città creative e di successo, artisti, architetti e curatori provenienti da ogni parte del Mondo. Da Roma in giù, è difficile partecipare ad appuntamenti culturali di questa portata di contenuti e con questa dimensione internazionale.

ABITARE IL PAESE

CITTA' E TERRITORI DEL FUTURO PROSSIMO IN UN NUOVO PARADIGMA URBANO

Giuseppe Cappochin

**Giuseppe
Cappochin**
Presidente
Nazionale
CNAPPC



gli anni '50 e '70. A partire dagli anni '90 la grande onda della nuova produzione e del boom economico del Paese è entrato in una fase di criticità funzionale. Il patrimonio edilizio e quello infrastrutturale italiano sono sottoposti all'usura del tempo e sono entrati in un ciclo di obsolescenza crescente.

1. L'arrestarsi della nuova produzione e il crescere dell'età del patrimonio

Il CRESME sta svolgendo, per conto del CNAPPC, analisi finalizzate a definire l'esatta fotografia del Paese e soprattutto a disegnare gli elementi per una nuova politica territoriale. Dette analisi evidenziano che ci troviamo di fronte:

- da un lato ad un patrimonio edilizio datato, con una forte percentuale di capitale fisso edilizio realizzato negli anni '46 - '70 (51% delle abitazioni italiane - oltre 16 milioni - sono state realizzate prima del 1970), e cioè in anni di produzione priva di normativa antisismica e segnata da modelli speculativi caratterizzati da bassa qualità edilizia che mostrano, evidenti, i segni del tempo e la impellente necessità di manutenzione non solo estetica o impiantistica, ma soprattutto di interventi sostanziali di riqualificazione;
- dall'altro una significativa riduzione della produzione di nuovi edifici, passata da una media di quasi 200.000 edifici all'anno negli anni '60 e '70 a meno di 29.000 tra il 2001 e il 2018 e cioè di edifici in linea con le nuove normative (strutturali, di produzione di CO₂, consumi energetici, ecc.).

2. Il drammatico crollo degli investimenti in costruzioni e nella manutenzione del Paese

Una prima cosa da sottolineare è il ruolo delle costruzioni nell'economia italiana. Il settore delle costruzioni non pesa l'8% del PIL. L'analisi del CRESME infatti aggrega correttamente nel settore delle costruzioni, come già la Banca d'Italia pur con un altro approccio ma con

Nantes, 6 ADH Architects, Jardin des Fonderies Vista di insieme 2009
© Marc Lacoste

risultati non dissimili, il valore della produzione di nuove costruzioni, la manutenzione straordinaria e ordinaria, il valore aggiunto del mercato immobiliare e le risorse e i servizi aggiuntivi necessari all'accesso e al mantenimento del bene immobiliare. Il valore di questo aggregato prima della crisi era pari al 29% del PIL; con la crisi è sceso al 17%. Noi progettisti siamo protagonisti di questo mercato e viviamo la sua caduta, ma il problema è che con questa contrazione la qualità del capitale fisso edilizio e infrastrutturale e la funzionalità del Paese ci avvicinano verso una spirale sempre più drammatica.

3. E intanto il Paese frana

Le condizioni manutentive critiche interessano gli edifici, le reti infrastrutturali, le strade, i ponti, le reti idriche, le reti fognarie, i porti, gli uffici. I numeri sono lì a descrivere il crescente degrado, a evidenziare preoccupanti segni di criticità.

Qualche numero dalla ricerca, tra quelli che fanno pensare:

- Edifici:
 - 7,2 milioni di edifici residenziali su 12,2 milioni hanno più di 50 anni
 - 5,2 milioni ne hanno più di 60
 - 9,3 milioni edifici ricadono in zone sismiche 1,2,3, e di questi 1,9 milioni di edifici hanno uno stato manutentivo mediocre o pessimo

- 325.000 edifici in calcestruzzo armato, sono in forte stato di degrado strutturale;
- La crisi demografica colpisce con forza il territorio del nostro Paese e soprattutto le sue aree appenniniche, del centro e del sud ma anche alcune parti del nord: le analisi svolte ci dicono che sono 3,2 milioni le abitazioni non utilizzate. E' come se le intere province di Roma e Milano fossero vuote, 280.000 milioni di m², 1 miliardo di m³.

E ancora:

- 1,3 milioni di edifici in Italia sono a rischio alluvione
- 551.000 edifici sono a rischio frana
- Ma non solo gli edifici sono a rischio, sono a rischio le infrastrutture:
 - 79.000 km di strade a rischio alluvione
 - 30.000 km a rischio di frana
 - 1.000 km di ferrovie sono in aree a rischio alluvione e 600 a rischio frana
 - mentre la rete acquedottistica italiana vede aumentare le sue perdite al 40%, e sempre più forti sono gli stress idrici, dei 337.000 km di rete, 74.000 hanno più di 50 anni, e 131.000 da 30 a quaranta anni.

E non dobbiamo dimenticare le città e i centri storici che vivono la crisi dei non investimenti, della mancanza di visione e delle competitive dinamiche demografiche: come si fa a non rendersi conto che è iniziata una nuova

stagione, con una popolazione destinata a ridursi di quasi 900.000 persone nei prossimi dieci anni e di quasi 2 milioni di persone i successivi; mentre come abbiamo visto con il lavoro di preparazione del VIII Congresso Nazionale degli Architetti PPC le regioni del sud e delle isole, le aree interne vivono pesanti flussi di emigrazione e generano profondi ‘abbandoni edilizi’.

4. Cosa fare?

Mentre la situazione si fa più grave, le risorse dello stato vengono dirottate dalla spesa in conto capitale alla spesa corrente.

La ricerca evidenzia cinque cicli temporali che segnano il nostro Paese e lo pongono di fronte a una pesante sfida:

- l'Italia è segnata da un ciclo di investimenti in infrastrutture e edifici che è andato contraendosi pesantemente e oggi mostra, soprattutto in alcuni ambiti, drammatici segni di obsolescenza destinati ulteriormente a peggiorare nei prossimi anni;
- contestualmente il mondo vive un ciclo di innovazione tecnologica dirompente che produce salti di scala nella dotazione e nella qualità del capitale fisso edilizio e infrastrutturale che determina squilibri competitivi tra chi investe e chi non investe in innovazione tecnologica;
- l'intero pianeta è chiamato ad affrontare i rischi di drammatico cambiamento climatico che esaspera lo stress a cui la natura è in grado di sottoporre i territori, le città, la popolazione ed il capitale fisso edilizio e infrastrutturale;
- in questo quadro, il ciclo economico del nostro Paese è caratterizzato da una enorme debolezza, misurabile con la perdita di valore del PIL, dalla riduzione degli investimenti, da una struttura amministrativa che non sembra essere in grado di reggere le sfide della competizione, da profondi squilibri sociali e territoriali;
- infine, l'Italia ha avviato un ciclo demografico caratterizzato dalla perdita di popolazione, dall'invecchiamento, dalla riduzione della fascia di persone in età lavorativa, da un radicale modificarsi della famiglia e dei suoi comportamenti. Questa evoluzione demografica mette a rischio il tradizionale rapporto tra capitale fisso edilizio e famiglia, ridisegnandone i flussi e i rapporti.

E' ORA DI PRENDERE CONSAPEVOLEZZA DELLA SITUAZIONE, DELLA CRUDA DRAMMATICITÀ DEI NUMERI DEL NOSTRO LAVORO, DELLA URGENTE INELUDIBILE NECESSITÀ DI FISSARE PRINCIPI PER UN “PIANO DI AZIONE” NAZIONALE PER LE CITTÀ SOSTENIBILI

Abbiamo costruito con il Congresso una linea di azione, dobbiamo andare avanti, affrontare i nodi che emergono:

- la crescita degli squilibri tra parti di città, tra la città dei ricchi e la città dei poveri;
- il contesto del cambiamento climatico che pone la questione della crescita sostenibile;
- il processo di digitalizzazione dell'economia;
- il degrado del patrimonio esistente, fatto di edifici e infrastrutture per i quali il tempo passa e l'obsolescenza cresce;

sono tutti temi chiave di una nuova stagione politica per la rigenerazione urbana da considerare come l'alternativa virtuosa alle espansioni incontrollate e all'ulteriore consumo di suolo. Da qui bisogna partire.

E per questo servono linee nuove di risorse. Non investimenti a pioggia ma un piano nazionale vero e proprio che finanzia progetti integrati di rigenerazione urbana.

Recupero edilizio, riqualificazione energetica e smart grid sono i settori di intervento più dinamici in grado di sviluppare i più ampi benefici sulla qualità del vivere urbano, oltre che il maggior impatto occupazionale, sono parte integrate di una nuova stagione di interventi e pianificazione di Rigenerazione urbana.

Nel difficilissimo 2018, in Italia, 90 miliardi di euro sono stati destinati alla manutenzione del patrimonio esistente, di cui 51 miliardi per l'edilizia residenziale. Secondo le stime del CRESME, 28 dei 51 miliardi sono stati incentivati dalle agevolazioni fiscali. Si tratta però di risorse disperse, non portate a sistema, fatte di tanti piccoli interventi di riqualificazione minuta: un mercato minuto che viene incentivato con politiche fiscali generiche. Non è forse il momento per un Piano più ambizioso? In grado di integrare diversi livelli di risorse disponibili? Portando anche a sistema questa forza di investimento dei privati.

E' bene ricordare che i “PRINCIPI DEL PIANO D'AZIONE NAZIONALE PER LE CITTÀ E I TERRITORI SOSTENIBILI”, parte sostanziale del Documento Programmatico del Congresso, sono incentrati:

- a) sull'equità territoriale;
- b) sull'inclusione sociale;
- c) sullo sviluppo della cultura, della partecipazione e della “creatività collettiva” delle comunità locali;
- d) sulla qualità dei paesaggi, degli ambienti urbani, dello sviluppo pubblico e delle architetture;
- e) sulla lotta ai cambiamenti climatici;
- f) sulla riduzione del consumo di suolo agricolo e urbano;
- g) sulla valorizzazione del territorio rurale e dell'agricoltura anche in ambito urbano e periurbano.

Una sfida che lanciamo è quella di pensare a uno strumento, frutto di indirizzo della politica nazionale, che convogli parte delle risorse esistenti, settoriali e distribuite a pioggia, verso interventi programmati e pianificati,



Essen, Green areas in Krupp Park ©LAND Srl

definiti da un “PIANO D'AZIONE ORGANICO PER LA CITTA' E IL TERRITORIO SOSTENIBILE”, un piano, promosso dall'attore pubblico locale, costruito su scala urbana ampia, da 10.000 a 150.000 abitanti come prevedono i fondi SIE, in grado di:

- sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in ambito urbano;
- sviluppare investimenti in nuove reti tecnologiche in grado di modernizzare i servizi urbani;
- realizzare interventi di valorizzazione, efficientamento energetico e messa in sicurezza di patrimonio pubblico e privato;
- avviare uno “sviluppo locale partecipativo” rafforzando l'identità territoriale, anche dei centri minori;
- contribuire al miglioramento delle condizioni di vita di fasce sociali fragili attraverso interventi di rigenerazione urbana e coesione sociale in aree marginali e periferiche;
- integrare gli interventi minuti di recupero edilizio e riqualificazione energetica incentivati dalle agevolazioni fiscali e i progetti e gli interventi programmati di riqualificazione pubblica e privata normalmente non pensati organicamente.

Il tutto sostenuto da un insieme di risorse integrate, come i nuovi fondi strutturali europei, i fondi di investimento come i *green bond* o i *Sustainable and Responsible Investment*, le risorse già disponibili a livello nazionale,

regionale e locale, gli interventi minuti dei privati. Con il piano di azione nazionale, il CNAPPC intende proporre un innovativo modello di intervento nel campo della rigenerazione urbana partendo dalle aree critiche delle città, attraverso l'attivazione di un percorso di partenariato pubblico e privato diffuso, in grado di attivare la partecipazione e integrare diversi livelli di intervento e di risorse finanziarie. Il modello si ispira agli obiettivi posti dal “Transforming our world. The 2030 agenda for sustainable development” dell'ONU, dall'Agenda Urbana dell'Unione Europea; dalla “Carta di Bologna per l'ambiente. Le Città metropolitane per lo sviluppo sostenibile” e dalla Strategia Europa 2020 che sottende la programmazione dei Fondi Strutturali e di Investimento Europei (Fondi SIE), 2014-2020 e i primi indirizzi della programmazione 2021-2027. Quello che chiediamo, in sintesi, è una nuova linea sperimentale di risorse nazionali come catalizzatori per realizzare “investimenti territoriali integrati plurifondo di rigenerazione urbana” con modalità innovative.

5. Avviare un vero piano di azione nazionale per le città sostenibili: un fondo per finanziare la programmazione strategica “La città italiana del futuro”

Le poche leggi che si sono succedute sul tema della città, tra le quali quella sulle periferie, pur lodevoli per l'attenzione, si sono sempre basate su un principio:



Hamburg, Marco Polo Terraces. HafenCity. Gli spazi pubblici e la ElbPhilharmonie ©HafenCity Hamburg/Thomas Hampel

queste sono le risorse disponibili, mandare progetti che si possano realizzare, distribuire le risorse. E' sempre tutto in ritardo e pensato per fare tutto subito. Cosa che poi non succede perché i progetti sono fatti di corsa, oppure centrano poco con il tema della rigenerazione urbana. Lo stimolo che il Congresso ha voluto lanciare ha come ambiti di azione:

- Piani strategici per le città italiane. Una prima cosa che andrebbe fatta è quella di mettere a disposizione degli enti locali, delle città, un fondo di rotazione per la realizzazione di piani strategici di sviluppo, sul modello delle "Visions" che molte città europee e solo poche italiane hanno realizzato. Un piano che tenga conto degli obiettivi dell'Agenda urbana europea, dello sviluppo sostenibile, delle indicazioni che emergono dai Fondi strutturali europei. Questi piani devono avere al loro interno le priorità delle cose da fare in relazione alla visione strategica, ed è all'interno delle opere indicate in questi piani che sarà possibile ottenere i finanziamenti. Basterebbe un fondo di rotazione di 100/200 milioni di euro, che dovrebbe rientrare come quota parte nell'ambito della realizzazione dei progetti in esso contenuti una volta avviati. Un anno di tempo per realizzare il piano: un piano delle opere prioritarie prodotto da una visione strategica dello sviluppo della città.

6. Baukultur, centralità della progettazione, qualità e certezza delle decisioni

La città deve evitare lo spreco di suolo, essere compatta, curare la mixité funzionale e sociale, essere energeticamente efficiente, sostenibile, intelligente, sicura e sana, armonizzando gli apparati normativi in ambito urbanistico, ambientale ed edilizio. La città sostenibile è frutto della baukultur, una diversa cultura del costruire e del progettare in qualità rispondendo alle esigenze dei tempi.

I territori extraurbani, caratteristica e peculiarità del Paese, dovranno essere valorizzati e connessi sia fisicamente che digitalmente per garantire un corretto rapporto tra la Città e i territori. Un rapporto osmotico e permeabile che possa portare valore aggiunto e opportunità ad entrambi.

L'obiettivo della rigenerazione non può prescindere dall'incremento dell'efficienza dei processi di investimento nelle città e quindi dalla certezza dei tempi del processo decisionale. Le politiche tese a contrastare il consumo di suolo non possono prescindere dagli interventi di rigenerazione della città, in quanto l'azione separata è perdente in entrambi i fronti. Intervenire sull'esistente è più difficile che intervenire sugli spazi vergini, è un'operazione più complessa. Quasi sempre di partenariato pubblico e privato.

Partendo dal presupposto che rigenerare è molto più oneroso che costruire sul nuovo e che è quindi indispensabile ribaltare il sistema delle convenienze che tuttora privilegia l'edificazione su terreni vergini, piuttosto che la rigenerazione degli ambiti urbani degradati, per consentire l'avvio del processo di rigenerazione è necessario prevedere, accanto a un quadro di regole trasparenti, un sistema di convenienze che garantiscano la "sostenibilità economica" dell'intervento.

Senza quest'ultima non si potrà in alcun modo ipotizzare un intervento che sia totalmente / parzialmente a carico del promotore e per questo occorrerà poter disporre di una serie di elementi incentivanti che rientrano nella sfera pubblica (fiscalità nazionale/locale, riduzione degli oneri concessori, finanziamenti strutturali e non straordinari). In un quadro economico finanziario debole la prima questione da affrontare sembrerebbe essere: trovare le risorse. Le analisi sviluppate dalla ricerca sugli stanziamenti, ma anche da Associazioni come l'ANCE, portano a dire che le risorse ci sono e sono state stanziare all'interno della programmazione, ma si registra una difficile capacità di spesa. E' il nodo su cui tutti si discute in questo momento del Paese. Anche in altri periodi del passato si sono determinate condizioni per cui le risorse rese disponibili dalla programmazione facevano fatica ad essere trasformate in opere. Quasi vi fosse un'incapacità naturale della macchina di spesa a spendere.

Abbiamo un grave problema a livello di processo decisionale. I tempi lunghi per la realizzazione delle opere riguardano quello che il nucleo di valutazione del Ministero dell'Economia ha definito "tempi di attraversamento", vale a dire i tempi che passano da una decisione all'altra. Questi tempi incidono sulle grandi opere di carattere strategico, ma anche sull'operatività dei locali, e in particolare sugli interventi di rigenerazione urbana.

E se va detto che debito pubblico e politiche di bilancio hanno assottigliato le competenze degli enti locali, ridotto il personale e soprattutto le capacità tecniche va anche detto che è necessario far tornare la variabile "tempo certo" al centro dell'azione amministrativa.

Crediamo che una parte della soluzione del problema stia nella qualità della progettazione, e pensiamo, come abbiamo più volte ribadito che una soluzione sia nei concorsi di progettazione aperti, in due gradi.

7. In sintesi

La città, macchina complessa, è il terminale di interessi conflittuali che incidono spesso in maniera significativa sulla qualità della città stessa. Gli ultimi decenni sono stati caratterizzati dal progressivo abbassamento della qualità della vita soprattutto nelle aree periferiche, cresciute secondo logiche di messa a reddito dei suoli,

con compromissione del disegno urbano e deficit di servizi; suolo consumato in maniera incontrollata, centri urbani sfrangiati che hanno invaso la campagna, sottraendo terreno all'agricoltura, compromettendo irrimediabilmente il paesaggio, patrimonio culturale e segno identitario della nazione.

Dieci anni di crisi profonda hanno avuto il pregio di generare nell'opinione pubblica una nuova sensibilità sotto il profilo della sostenibilità ambientale, sociale, economica, e del valore sociale ed economico della costruzione di qualità.

Cultura, qualità, trasparenza e legalità sono le parole chiave dell'VIII Congresso degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori (Roma, 5-7 luglio 2018), in nome delle quali chiediamo con forza che i progetti delle opere pubbliche vengano assegnati attraverso concorsi di progettazione in due gradi, aperti, rapidi, con compenso per tutti gli ammessi al secondo grado e con affidamento al vincitore degli altri gradi della progettazione, in quanto unica modalità che risponde ai principi di trasparenza, libera concorrenza, pari opportunità, riconoscimento del merito, e che permette di selezionare il progetto migliore. E un progetto migliore consente, oltre alla maggiore qualità dell'opera, minori errori e minori costi.

Il Consiglio Nazionale ritiene inoltre importante e improcrastinabile una struttura programmatica e di coordinamento per approcciare la complessità della rigenerazione urbana con la concertazione tra le diverse Amministrazioni, i diversi dicasteri con i rispettivi assi di finanziamento per favorire interventi di Partenariato Pubblico e Privato di rigenerazione urbana con meccanismi in grado di garantire tempi certi. Occorre infatti affermare con forza che la cronica titubanza con cui la finanza internazionale guarda al nostro Paese è dovuta all'incertezza di tempi e degli esiti del processo decisionale.

Quello che è certo è che dobbiamo prendere consapevolezza che è necessario muoversi, il tempo passa e le nostre città, le nostre strade, i nostri ponti, i fiumi, il nostro capitale fisso edilizio e infrastrutturale degrada, se non si interviene sarà sempre peggio. Se non si investe la china sarà sempre peggio. Quello che abbiamo cominciato a vedere, in varie parti d'Italia, per i ponti, per le reti, per gli edifici è solo l'inizio. Non è una previsione è una certezza. Il lavoro che stiamo facendo serve a aprire gli occhi e avviare una nuova stagione di investimenti per le città e il territorio.

LA RIGENERAZIONE CONDIVISA

Marisa Fantin

Hamburg, Störtebeker Ufer. HafenCity.
Gli spazi pubblici lungo le rive dell'Elba
©HafenCity Hamburg/Thomas Hampel



Marisa Fantin vive e lavora a Vicenza. È libero professionista titolare dello studio associato ARCHISTUDIO con Irene Pangrazi. Vice Presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica dal 2016 al 2019, responsabile della community "città storica" INU, referente per il tavolo "Governare del territorio" costituito dal CNAPPC, membro della Giunta esecutiva nazionale dell'Istituto Nazionale di Urbanistica dal 2013 al 2016, Presidente, dell'INU sezione Veneto dal 2006 al 2012, Presidente dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Vicenza da ottobre 2013 a ottobre 2017, Presidente della Casa Editrice INU EDIZIONI dal 2008 al 2016.

Ha lavorato a progetti di riassetto urbanistico e di riqualificazione di strade e piazze centrali; redatto progetti e piani di riqualificazione dei centri storici tra i quali Vicenza, Vittorio Veneto e la Medina di Tripoli.

Per la Regione Veneto ha condotto una ricerca sull'abitare al femminile dove sono analizzati i servizi e gli spazi pubblici in relazione all'utilizzo che ne fanno le donne quotidianamente e che è divenuta un riferimento utile per la redazione dei nuovi Atti di Indirizzo della LR 11/04.

Per la casa editrice INU Edizioni è curatrice della collana "Parole Chiave" che si occupa di promuovere e divulgare la cultura urbanistica e della progettazione urbana, pubblicati su riviste e libri e presentati in mostre e rassegne di livello nazionale.

Il tema della rigenerazione urbana ed edilizia viene ormai richiamato non solo dagli architetti e urbanisti, ma anche nei disegni di legge, nelle dichiarazioni degli amministratori pubblici, in numerosi seminari ed eventi.

Essa appare come la risposta necessaria, anzi l'unica possibile, alla domanda di rinnovamento della città contemporanea, capace di coniugare i valori dell'individuo con quelli economici e ambientali. Le riflessioni più recenti hanno portato alla definizione di un nuovo modello di città fatto di persone e per le persone, città vitali, sicure, sostenibili e sane, dove la dimensione umana sia il fulcro delle politiche del governo del territorio, luogo privilegiato per vivere, lavorare, studiare, trascorrere il proprio tempo libero, divenendo nel contempo luoghi attrattivi anche per le persone di talento e per gli investimenti.

Questa consapevolezza deve però accompagnarsi a una nuova maniera di affrontare progettualmente e politicamente il tema della città che è altra cosa rispetto all'immagine della città bella e vivibile che nostalgicamente viene spesso evocata. Il sistema edificato compatto, fatto di edifici ad alta densità disposti in modo da disegnare strade e piazze, con i piani terra dedicati alle attività commerciali, le funzioni pubbliche disposte a caratterizzare fisicamente e funzionalmente gli spazi pubblici, la netta distinzione tra edificato e spazi aperti appare come oggi una prospettiva pressoché impossibile da riproporre. La fine del ciclo espansivo che rispondeva alla domanda indicando sempre nuove parti di territorio da occupare, ha lasciato un insieme di città piccole, centri e nuclei, campagne urbanizzate, spazi aperti, paesaggi coltivati che lascia poco spazio all'urbanistica tradizionale basta sulla morfologia e sulla risposta tecnica e chiede, invece, una progettazione che lavori nella mutazione dei ruoli e nella gestione della rete. L'importanza di una progettazione ecosistemica, il ruolo centrale che l'ambiente e le risorse assumono in un progetto di rigenerazione richiede la capacità di lavorare non per punti, ma per relazioni, ragionando su una nuova

armatura urbana che non è più gravitazionale, ma strutturale. La dimensione ecologica della città non si raggiunge solo con un'alta qualità edilizia e tecnica, ma richiede consapevolezza nei modi di abitare e di usare i luoghi urbani, rispetto del territorio che non è solo riduzione del consumo di suolo, ma valorizzazione del suolo che ci rimane e di quello che riusciremo a recuperare.

Tutto ciò che ruota intorno alla rigenerazione ha molto più a che fare con la qualità piuttosto che con la quantità; e la qualità per essere tale deve essere diffusa nei luoghi e nelle persone. La rigenerazione è totale e non riguarda solo gli oggetti del nostro lavoro di urbanisti e architetti, ma anche le discipline stesse; non sono solo gli edifici e i quartieri degradati a dover essere riqualificati, anche il nostro modo di lavorare deve trovare *attrezzi* nuovi, meno predeterminati, più adattivi e resilienti. Emerge dunque l'esigenza di leggere il mondo come organismo metabolico, ricettivo, sensibile, in continuo mutamento, una visione che metta in discussione i tradizionali strumenti di programmazione strategica e sia in grado di ragionare non solo sulla risposta ai bisogni contingenti, ma sul futuro delle nostre città.

La rigenerazione urbana deve agire efficacemente nel dominio collettivo e produrre esiti sulla qualità della vita, sull'equilibrio delle libertà e sulla promozione della felicità delle comunità, deve essere in grado di interpretare le nuove domande sociali nel loro plurale dispiegarsi. La città si rigenera attraverso le proprie identità, valorizzando le opportunità in un rapporto territoriale equilibrato, avendo cura delle idee e aspirazioni dei suoi abitanti. I valori etici della collettività diventano centrali per la pianificazione, non solo perché sono il luogo nel quale società e urbanistica si legano in modo più esplicito e forte, ma perché sempre di più sono strumenti della costruzione della città. Dobbiamo uscire dalla crisi che ci fa riconoscere oggi come periferie degradate parti di territorio che volevano essere prospettive di futuro come alcuni quartieri residenziali, che ci fa accettare come inevitabile la perdita di identità dei centri storici lasciati al turismo invadente oppure all'abbandono, che ci abitua alla disseminazione di centri commerciali e a zone produttive anonime sempre più lontane dalla cultura del lavoro e della ricerca. Le decisioni di sviluppo territoriale devono essere capaci di attingere anche agli impulsi emotivi prodotti dalle opinioni, dagli atteggiamenti, dalle credenze personali e collettive e dai sentimenti.

La rigenerazione deve restituire la città alla sua natura di *bene comune* che non nasce dalla somma dei singoli interessi privati, ma dal diritto alla città che appartiene a tutti i cittadini.

Il progetto dovrà avere l'obiettivo di costruire reti, luoghi, occasioni, strumenti perché la comunità possa esprimersi

e sentirsi rappresentata. La comunità è il primo committente di una città che è di per se stessa *pubblica* nella sua complessità e non solo negli spazi riservati allo standard. Il cittadino deve assumere un ruolo da protagonista, passare dall'essere attivo all'essere collaborativo, dal semplice utilizzo dei luoghi alla coprogettazione. La società va ascoltata non solo nelle assemblee, negli incontri, nei workshop partecipativi che accompagnano molti piani e alcuni importanti progetti, occasioni che, sia pure importanti, sono però episodiche; la cultura urbana va letta nel suo farsi quotidiano che prescinde dalla contingenza del piano o del progetto e si esprime nell'uso corrente dei materiali urbani. La comunità rivolge continuamente domande, critiche, fornisce proposte per la rigenerazione urbana; il lavoro di libere associazioni, ordini professionali, associazioni di categoria produce un tessuto culturale che sceglie i temi, i modi e i tempi per affrontare la lettura della società, delle sue criticità e del suo futuro. In diverse occasioni vengono prodotti documenti, studi e ricerche a supporto di domande che vengono dalla comunità. Gli eventi, le espressioni pubbliche, lo scambio di iniziative, il lavoro delle scuole, delle biblioteche, dei centri sociali quotidianamente fanno emergere le peculiarità delle città e i desideri delle comunità. In questo si esercita un diritto alla partecipazione che non è solo una chiamata ad esprimersi in determinate contingenze, ma è vita pubblica, energia urbana che si esprime scegliendo tempi, modi e argomenti. Da qui dobbiamo prendere le indicazioni per svolgere utilmente il nostro lavoro; questa la nostra committenza che, assieme alle istituzioni amministrative e politiche che normalmente vengono coinvolte, ci chiede, ciascuno per la propria competenza, di assumere la responsabilità del progetto.

Il progetto di rigenerazione, dunque, non potrà essere solo un bel disegno urbanistico o un bel progetto edilizio, esso deve essere costruito sull'integrazione delle componenti temporali, gestionali, collaborative; essere gestito nel tempo in modo che i cittadini non siano consumatori ma produttori, in grado di appropriarsi del cambiamento e farlo proprio.

La rigenerazione non si impone, ma si condivide; dunque dovrà essere pensata e progettata in ogni sua fase, capace di alimentarsi nel tempo e di adattarsi in modo che si possa tornare a una città che non è rigidamente definita da un progetto, ma che cresce e si modifica con i suoi abitanti. Una città che non sarà un corpo estraneo al quale abituarsi nel tempo, ma un percorso di continua evoluzione e adattamento. La sostenibilità ambientale, sociale ed economica è difficilmente perseguibile in un progetto chiuso e predeterminato, richiede un approccio strategico circolare, che si incrementi nel tempo, caratterizzato da una progettazione flessibile e non simultanea.



Essen, Krupp Park Aerial view Krupp Park and ThyssenKrupp headquarters ©LAND Srl

La rigenerazione deve muovere da questa conoscenza perché non bastano nuovi paradigmi e rinnovati strumenti, ma sarà necessario un recupero delle passioni, della capacità delle emozioni di guidare le nostre decisioni in maniera complementare rispetto all'indirizzo dei ragionamenti razionali generati dalle conoscenze e dalle abilità. La città come luogo di valorizzazione dell'intelligenza collettiva dei suoi abitanti invoca un cambiamento di paradigma in grado di produrre un set di strumenti procedurali e operativi per coloro che vogliono accettare la sfida di ribaltare una visione sterile e poco innovativa.

Gli scenari tumultuosi e difficili che stiamo vivendo e che la cronaca ogni giorno ci racconta, non ci permettono di aspettare ancora molto per sviluppare un progetto che intercetti l'orizzonte in rapido mutamento, accettando la sfida di ripensare e nuovamente immaginare non solo le città, ma anche la nostra professione.

Il cambiamento è nell'aria e nelle cose. Veniamo da un modello urbano caratterizzato dall'esplosione dell'edificazione che ha generato una nuova città, lontanissima dai criteri che hanno accompagnato la formazione della città moderna alla quale si sono ispirate le pratiche urbanistiche legate alla zonizzazione e alla regolazione degli interventi. La città contemporanea sfugge a una descrizione logica tradizionale. È discontinua, fatta di nuclei densi e stratificati, nuove zone spesso banalmente sempre simili tra loro; un insieme di spazi costruiti e non, interrotti e

sospesi, abbandonati in attesa di nuova identità. La crisi del mercato immobiliare ha reso ancora più evidenti queste caratteristiche non potendo più intervenire per rinnovare il patrimonio e lasciando disponibile un'offerta di gran lunga superiore alla domanda immobiliare, sia pubblica che privata. Una città che non sarà possibile trasformare come immaginato dal precedente modello insediativo, che non potrà essere oggetto d'interventi di densificazione capaci di occupare tutti gli spazi liberi che la caratterizzano, che dovrà essere trattata per la situazione complessa che la contraddistingue, fatta di spazi urbani con diverse densità e modalità di uso del suolo, dove possono essere anche compresenti le principali funzioni insediative urbane con quelle rurali. La conoscenza delle questioni ambientali, ecologiche ed energetiche deve essere parte integrante della nostra formazione, indispensabile per svolgere il nostro lavoro.

Serve un approccio strategico circolare, che si incrementi nel tempo, flessibile, capace di adeguarsi alla realtà piuttosto che di imporsi come una strategia chiusa. L'urbanistica non potrà essere solo una visione dall'alto della città, la dovrà percorrere alla stessa altezza in cui è vissuta dal cittadino. L'architettura non potrà essere monumento di un'epoca o affermazione di un modello di vita, dovrà diventare al tempo stesso tempestiva e adattiva, capace generare luoghi dove ospitare nuovi futuri e, speriamo, anche nuova poesia.

www.triennale.org

ANTEPRIMA

A cura di Paolo Simonetto

TRIENNALE MILANO

Viale Alemagna 6, **Milano**

Progetti, programmi, idee

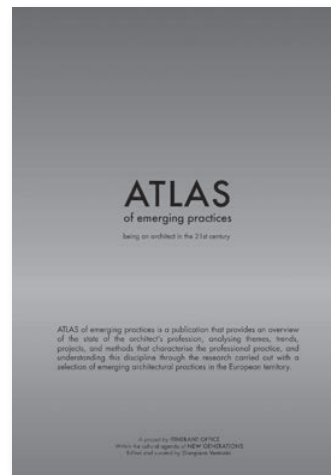
Le nuove iniziative e i progetti della Triennale guidata dal presidente Stefano Boeri, parleranno una pluralità di linguaggi: design, moda, architettura, urbanistica, arti visive, new media, fotografia, performance, teatro, danza, musica.

A gennaio 2020 nella Curva del primo piano, spazio che sarà destinato alle mostre “**manifesto**” delle discipline di Triennale, inaugurerà la collettiva ***The State of the Art of Architecture***, che presenterà lo stato dell’arte dell’architettura contemporanea internazionale, cui seguirà la personale dell’architetto danese **Bjarke Ingels** in aprile, la collettiva ***Future Cities*** - una riflessione sul futuro delle città - in autunno 2020 e, nel 2021, la personale dell’artista e teorica Hito Steyerl.

La mostra **Enzo Mari e Hans Ulrich Obrist** è il primo appuntamento di una serie di dialoghi, che avranno come spazio espositivo dedicato la Galleria dell’Architettura al piano terra, che nascono con lo scopo di far incontrare e confrontare un Maestro del progetto con un altro progettista, un intellettuale, un critico, un regista o un artista con l’obiettivo che da questo incontro scaturiscano nuove letture e punti di vista sul suo lavoro. Il secondo appuntamento dei Dialoghi sarà dedicato nell’autunno 2020 all’architetto **Carlo Aymonino**, il progetto si concluderà nel 2022 con il dialogo tra **Italo Lupi e Saul Steinberg**.

Nella sua programmazione Triennale guarderà inoltre, da una parte, alla storia e alla tradizione e, dall’altra, alle ricerche internazionali più innovative e sperimentali. Due cicli di mostre saranno dedicati rispettivamente agli **Eroi** del progetto, un percorso che inizia con **Giancarlo De Carlo e Vico Magistretti** e si concluderà nel 2022 con **Giovanni Muzio**, a partire da un lavoro di ricerca su materiali d’archivio spesso inediti - anche nella prospettiva dell’ampliamento delle Collezioni di Triennale - e alle **Avanguardie**, con l’obiettivo di presentare e valorizzare alcuni tra i più innovativi e sperimentali artisti, architetti, designer contemporanei spesso attivi in ambiti cross-disciplinari, tra i quali **Pedro Reyes, Elena Torzo, Beniamino Servino** e molti altri.

Triennale di Milano, ph. Gianluca Di Ioia



Fabrizio Toppetti
ARCHITETTURA AL PRESENTE.
MODERNO CONTIENE
CONTEMPORANEO
 LetteraVentidue, 2019, pp. 168
 ISBN 9788862423045

“Lo schiacciamento sul presente, proprio del nostro tempo, rende disponibili i materiali del passato per nuove significazioni e ci porta a stabilire relazioni sempre nuove con la sua eredità.” Fabrizio Toppetti, architetto e Professore associato in Composizione Architettonica e Urbana, presso la Facoltà di Architettura, Università “La Sapienza” di Roma indaga per LetteraVentidue come il moderno possa contenere il contemporaneo. Si interroga su come l’urbanistica oggi, passata oltre il progresso della costruzione edilizia dei decenni scorsi, abbia il compito di trovare nuovi equilibri per migliorare la qualità del nostro habitat. La crisi, che ci svincola dall’asservimento al potere economico, liberandoci anche dalle tentazioni di inseguire facili profitti e autoaffermazioni, ci deve essere d’aiuto per centrare ancora di più la figura e il ruolo dell’architetto nella società civile. Dello stesso autore da segnalare: Non è un paese per architetti, Prospettive, Roma 2012.

Gianpiero Venturini
ATLAS of emerging practices: being an architect in the 21st century
 ed. New Generations, 2019
 pp. 272, lingua inglese, ISBN 9 788894 152715

Secondo il professor Juan Herreros, della Madrid School of Architecture e della Columbia University di New York, la complessità del mondo contemporaneo contamina, influenza e trasforma radicalmente il modo in cui gli studi di architettura emergenti svolgono il proprio lavoro oggi: “vedere gli architetti come direttori d’orchestra non funziona più, scrive Herreros. La prassi professionale si è dissolta in mille conversazioni, chat, email, al punto che il nostro lavoro, oggi, è più simile a quello di un DJ, che riconosce il proprio tempo, inglobando nella propria arte frammenti, stimoli e informazioni provenienti da un panorama altamente eterogeneo di persone e culture”. Scritto e curato da un eccellente ricercatore indipendente come Gianpiero Venturini (Itinerant Office), *ATLAS* è un libro che raccoglie i risultati della ricerca di New Generations, in una pubblicazione che si propone di analizzare il lavoro di circa 100 studi emergenti di architettura di 22 Paesi della Comunità Europea. Il libro svela i modi in cui gli studi di architettura europei emergenti si sono riorganizzati dopo oltre un decennio di crisi economica e contrazione del mercato, grazie a nuove abilità, nuovi strumenti digitali e nuovi canali di autopromozione. Leggendo *ATLAS* scoprirete che i giovani architetti sono estremamente vivi e determinati a guadagnarsi la propria posizione nei nuovi mercati aperti dall’ibridazione tra il mondo fisico e quello digitale.

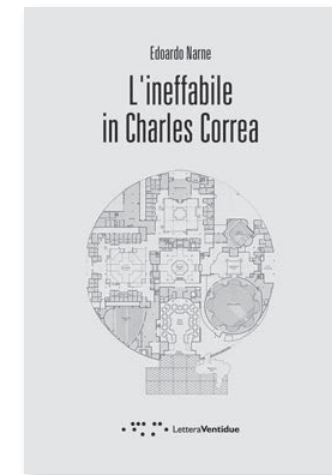


Yona Friedman
L'ARCHITETTURA
DI SOPRAVVIVENZA,
una filosofia della povertà
 Bollati Boringhieri, ristampa luglio 2018
 ISBN 978-88-339-2011-5
 Alla ricerca della grande autarchia, di una controproposta per la sopravvivenza della specie umana; focalizzando l’attenzione sul grande tema “dell’indispensabilità”, l’autore in questa riedizione del libro, ripropone idee e visioni, confortato dalla realizzazione materiale, in questi trent’anni passati, di progetti sperimentali allora concepiti e proposti, grazie al sostegno di UNESCO e Università delle Nazioni Unite. Il viaggio è alla ricerca del migliore dei mondi possibili per sette miliardi di esseri umani, su una scialuppa di salvataggio apprezzabile più per solidità che per bellezza, passando per una proposta di trasformazione radicale della vita urbana. Affrontare problemi come stabilità del clima, risorse deteriorabili e non rinnovabili, migrazioni epocali, portano alla riscoperta di tecniche compatibili con uno stile di vita orientato alla sostenibilità, attraverso l’autopianificazione, e alla formazione di nuove categorie di professionisti in grado di favorirla.



LO STORICO SCELLERATO
Scritti su Manfredo Tafuri
 A cura di Orazio Carpenzano
 con Marco Pietrosanto e Donatella Scatena
 Quodlibet, 2019
 pp. 432., brossura,
 con illustrazioni bn
 ISBN 9788822902252

Architetto e storico dell’architettura Manfredo Tafuri (1935-1994), è stato una figura di riferimento nel dibattito architettonico e politico a partire dalle rivolte studentesche del ’63 e del ’68. Questo nuova pubblicazione raccoglie alcuni contributi e testimonianze su Manfredo Tafuri allo scopo di mantenere viva la curiosità intellettuale delle nuove generazioni verso uno dei più dotati e importanti storici dell’architettura che l’Italia ha avuto nel xx secolo. Quello che emerge di più, è l’idea che la sua opera sia molto di più di una esplorazione dell’architettura in senso stretto, ma una lunga e ragionata riflessione sulla storia urbana dalla modernità ai nostri giorni.



Edoardo Narne
L'INEFFABILE IN
CHARLES CORREA
 LetteraVentidue, 2019
 pp. 92, ISBN 9788862423779

Ci fa piacere segnalare l’ultimo lavoro editoriale di Edoardo Narne. Un breve scritto, intimo, molto personale, la storia di un rapporto inizialmente rispettoso e titubante per poi divenire appassionato e coinvolgente con uno dei Maestri dell’Architettura, Charles Correa. Venticinque anni di relazioni, dapprima a distanza poi sfociate nella settimana veneta del Maestro (2014) con la magistrale lezione tenuta al Bo e concludersi infine con il Corso tenuto da Edoardo agli studenti del Goa College in India. Un racconto che parla non solo di architettura costruita, ma va ben oltre: fa esplorare la “saggezza popolare” indiana per gli spazi, i vuoti, il sacro. All’interno un breve saggio di Simone Sfriso, che si inserisce tra i racconti di Edoardo Narne per farci scivolare a filo d’acqua fra i canali di Venezia con Charles Correa e la moglie Monika.

SMART AIR



lare dei limiti previsti per i principali inquinanti dell'aria, presentando livelli ben al di sopra di aree più densamente popolate quali la città di Londra e Parigi. È quindi chiaro come questo tema, democraticamente trasversale a tutte le fasce della popolazione, debba essere affrontato come una sfida da tutti coloro i quali svolgono un ruolo attivo nella definizione dello sviluppo futuro delle aree urbane, architetti e urbanisti compresi.

Spunto interessante di riflessione, in questo senso, è il progetto promosso da Urban Innovative Actions (UIA), per Aix-Marseille-Provence Metropolis, una struttura intercomunale frutto della fusione di novantadue comuni avvenuta nel 2016, con l'obiettivo di raccogliere 1.8 milioni di abitanti in un'unica comunità urbana, per contrastare la frammentazione amministrativa dell'area metropolitana di Marsiglia.

UIA è un'iniziativa dell'Unione Europea che fornisce alle aree urbane risorse per testare soluzioni innovative e sperimentali, finalizzate ad affrontare le sfide urbane contemporanee più complesse. Tra i progetti finanziati vi è DIAMS - Digital Alliance for Marseille Sustainability, un sistema informativo che punta a introdurre un cambiamento positivo sul comportamento individuale dei cittadini, sull'ecosistema dell'innovazione, ma soprattutto sul modo in cui le tematiche ambientali vengono integrate nelle politiche urbane. Per raggiungere questo obiettivo verrà adottato un approccio multidisciplinare teso ad accelerare lo sviluppo di tecnologie più sostenibili, migliorare la qualità delle informazioni raccolte, promuoverne una distribuzione fluida tra i cittadini, i decisori politici e tutti gli attori coinvolti nel processo, per implementare e co-sviluppare soluzioni innovative, perseguendo il fine ultimo di migliorare la qualità dell'aria.

Nel 1954 lo psicologo statunitense Abraham Maslow definì un modello piramidale della gerarchia dei bisogni la cui soddisfazione è condizione necessaria per lo sviluppo umano. Alla base, come è facile intuire, pose i bisogni fisiologici. La vita umana, la qualità della nostra esistenza, esige di posarsi su una solida base: l'esercizio di immaginazione del futuro della città sarà tanto più efficace quanto meglio sarà in grado di interpretare questo tema.

“La bellezza? Non è una borsa di marca, ma l'aria pulita” è il titolo dell'intervista a Daan Roosegaarde, artista, architetto, designer, inventore, creativo smart, comparsa lo scorso giugno nella pagina on-line di Domus, frutto della penna di Elena Sommariva.

Il perché sia risultato così curioso ai miei occhi un titolo che banalmente evidenzia l'importanza primaria di soddisfare un bisogno fisiologico rispetto a uno secondario, risiede nello stridore intenzionale che questa affermazione produce, se accostata alla mappa indicante la presenza di PM10 nell'aria, prodotta dall'Agenzia Europea per l'Ambiente. Immediatamente balza all'occhio l'allarmante inquinamento della Pianura Padana, territorio in cui, ironia della sorte, l'industria della lavorazione della pelle e degli accessori registra una considerevole crescita tendenziale tra i settori di attività economica, mentre la qualità dell'aria, sebbene la quantità di inquinanti in essa presenti sia in progressiva riduzione, talvolta sembra assumere i tratti di un bene di lusso.

Il bacino padano raccoglie infatti il 95% della popolazione europea esposta al superamento contemporaneo e rego-

TRACCE DI RETROFUTURO



Ph. Pietro Leonardi

Scorgere tra quartieri reimmaginati e rigenerati forzosamente tracce di una rinascita già abbandonata, oggi ci porta a Shinbashi, un quartiere prossimo a quello più elegante di Ginza, un'area direzionale simile a milioni di altre uniformata e delocalizzante, dove un fiore ormai appassito resiste all'incombere stringente di un feroce mercato immobiliare che la vuole inghiottire: la prospettiva delle ormai prossime olimpiadi del 2020 rende l'opportunità di divorarla ghiotta, ma fino ad oggi la Nakagin Capsule Tower resiste, dal 1972.

Il suo aspetto è imponente, lo stato di degrado è piuttosto avanzato, poche oramai le capsule abitate: due torri di servizio collegate tra loro sostengono centoquaranta moduli abitativi prefabbricati di dieci metri quadri ciascuno, ogni modulo è caratterizzato dal grande oblò che porta luce ed aria alla capsula per “l'uomo contemporaneo” che staziona nella sua dimora solo per lavarsi e dormire. Un organismo progettato dall'architetto Kisho Kurokawa affinché i suoi moduli potessero facilmente essere sostituiti, rinnovati, ingranditi: un monumento al movimento Metabolista, un'eco di retrofuturo, un'immagine della città che potrebbe essere stata, un organismo che può evolvere nel tempo mantenendo un'identità riconoscibile, e allo stesso tempo capace di adattarsi e modificare la sua forma al ritmo del progresso.

Si sogna di sostituire le capsule come era previsto si facesse dopo non più di venticinque anni dalla creazione dell'edificio, di rinnovarne le cellule, di renderle per funzioni e tecnologia applicata attuali: se l'operazione riuscisse, tracce di una creatività germinale sarebbero conservate, la realizzazione del progetto potrebbe avere un senso confortando l'intuizione di chi lo pensò, rinnovando tra corsi e ricorsi l'interesse per l'approccio codificato nel secondo dopoguerra dal movimento metabolista, regalando l'opportunità di poter lanciare uno sguardo al futuro, cogliendo ciò che quell'avanguardia aveva codificato per una pianificazione urbana figlia di un'emergenza.

Riaffiorare in superficie dalle viscere di Tokio dopo averla spremuta e percorsa per lunghe tratte sommerse, abbandonare e ritrovare ritmicamente lo spostamento rapido e preciso della metro che muove circa dieci milioni di persone al giorno, alternarlo a passeggiate esplorative rapiti dalla complessità di una megalopoli costruita, distrutta e ricostruita ancora, tra il grande terremoto del Kanto e i bombardamenti subiti durante la Seconda guerra mondiale, è assaporare la meraviglia del viaggio.

FOR FOREST

Klaus Littmann
 “FOR FOREST - The Unending
 Attraction of Nature”, Art
 Intervention 2019, Wörthersee
 Stadium Klagenfurt, Austria
 ph. Gerhard Maurer
 © For Forest



Tra i mesi di Settembre ed Ottobre, a Klagenfurt nella vicina Carizia, luogo simbolico per un paesaggio alpino fortemente identitario, ha preso forma la più grande installazione d'arte pubblica mai realizzata in Austria: una provocazione artistica per riflettere sui temi dell'ecologia, e nel complesso, sul rapporto antitetico tra natura ed artificialità.

L'opera, “*The Forest – the unending attraction of nature*”¹, immaginata dall'artista Klaus Littmann e resa possibile sotto la supervisione dello studio dell'architetto paesaggista Enzo Enea, restituisce letteralmente un brano di bosco Alpino traslato per poco meno di 60 giorni (fino al 27 Ottobre) all'interno dell'artificialità urbana definita dal campo di gioco del *Wörthersee football stadium* di Klagenfurt.

Il progetto artistico di Littmann trae origine dall'opera grafica a cui poi rimanda lo stesso sottotitolo “*Die ungebrochene Anziehungskraft der Natur*”, letteralmente “l'attrazione ininterrotta della natura”. Si tratta di un disegno a matita realizzato nei primissimi anni settanta dell'artista e architetto austriaco Max Peintner, che esattamente proponeva l'immagine surreale di un bosco rigoglioso all'interno di uno stadio domenicale ricolmo di pubblico.

L'installazione verde si compone di un tessuto arboreo fatto da circa 300 esemplari di piccole, medie e grandi dimensioni, articolato nelle più varie essenze di conifere e latifoglie, capaci nel loro complesso di ricreare visivamente e fisicamente l'aspetto di una foresta planiziarica, una macchia verde spuntata rigogliosa nel corso dell'estate. Come è facile immaginare il bosco, elemento vivo, muterà inesorabilmente, grazie alla stagionalità incalzante, nel corso dei giorni e delle settimane,

ricreando un vero e proprio micro-ecosistema popolato non solo dalla componente vegetale, ma anche dalla fauna selvatica che di conseguenza ne verrà attratta. “The Forest” rimarrà per tutto il tempo dell'esposizione liberamente fruibile ogni giorno dalla mattina alla sera, visitabile dunque da un pubblico che potenzialmente potrà raggiungere in contemporanea i trentamila spettatori, in un'enfaticizzazione voluta per una mutevolezza del paesaggio percepibile non solo nel cambio stagionale, ma anche nelle più minute variazioni del quotidiano. A conclusione dell'intervento artistico il bosco sarà trapiantato in un'area pubblica di Klagenfurt al fine di assumere le caratteristiche di un'installazione permanente, un memoriale vegetale per la città, ma allo stesso tempo un'eredità fragile e quanto mai gravosa per le generazioni future.

Oltre all'immanenza verde in se stessa, il progetto richiama espressamente ad un messaggio forte rispetto all'emergenza ecologica e climatica globale che l'architettura stessa, ad ogni scala, deve e dovrà affrontare. Preservare il paesaggio naturale non significa evidentemente museificarlo, ma comprenderne intimamente le dinamiche e gli equilibri che simbioticamente regolano la sua essenza ed il rapporto con l'uomo ed il suo produrre trasformazioni della realtà. Tutto sommato, un giorno ci potremmo realmente trovare ad ammirare, senza alternative, i frammenti di un paesaggio naturale che diamo per scontato, alla stregua di quanto oggi facciamo con le rovine dell'antichità, oppure, come appunta Litterman, come già succede con gli animali nei parchi zoologici.

¹ <https://forforest.net/en/>

PREMIO BIENNALE INTERNAZIONALE
DI ARCHITETTURA
“BARBARA CAPPOCHIN”

EDIZIONE 2019

Alla fine di luglio la Fondazione “Barbara Cappochin” ha comunicato i Premi e le Menzioni d'onore del Premio Biennale Internazionale di Architettura 2019, giunto quest'anno alla IX edizione. La Giuria composta dall'austriaco George Pendl, Presidente del Consiglio degli Architetti d'Europa (C.A.E.), dal belga Olivier Bastin, Rappresentante dell'Unione Internazionale degli Architetti (U.I.A.), dall'italiana Ilaria Becco, Rappresentante del Consiglio Nazionale degli Architetti (C.N.A.P.P.C.) e Presidente di Giuria, dall'italiano Nicola Di Battista, Direttore Responsabile della rivista del C.N.A.P.P.C. “L'Architetto” e dallo spagnolo Carme Pinós, ha lavorato nelle calde giornate del 18 e 19 luglio scorso ed ha assegnato i seguenti riconoscimenti.

SEZIONE INTERNAZIONALE

I° Premio

Titolo dell'opera: Federal School Aspern – Vienna (Austria)
 Studio: Fasch&Fuchs.architekten (www.faschundfuchs.com), Vienna (Austria)

Motivazione

La scuola si trova all'interno di un distretto di espansione urbana nel nord-est di Vienna e rappresenta un elemento importante per creare l'identità del nuovo quartiere. L'edificio posizionandosi sul perimetro del lotto disponibile si chiude su tre lati per aprirsi, internamente, verso il parco che diventa parte integrante dell'architettura; gli elementi laterali delle scale, la trasparenza del prospetto interno, il sistema delle terrazze e delle coperture accentuano e valorizzano questa continuità tra lo spazio aperto e quello costruito. Il progetto traspare in modo coerente e funzionale le esigenze dettate dal programma che prevedeva la realizzazione di una scuola organizzata sui nuovi concetti educativi e modalità di apprendimento aperte basate sulle relazioni tra più classi. La disposizione e sovrapposizione dei livelli, la permeabilità degli spazi interni, la continuità tra spazi pubblici, spazi della didattica e giardino conferiscono all'edificio un carattere inclusivo e accogliente.

Menzione d'onore

Titolo dell'opera: Bergkapelle Wirmboden – Schnepfau (Austria)
 Studio: Innauer - Matt Architekten (www.innauer-matt.com), Bezan (Austria)

Motivazione

Un luogo di spiritualità non è solo uno spazio è anche un rituale, una relazione con il contesto e con le persone. In questo senso questa cappella ha trasformato un piccolo prato in un luogo di incontro, di commemorazione e di riflessione; diventando così un luogo simbolo dell'identità stessa della comunità di Wirmboden che lo ha concepito e costruito. Il piccolo edificio riesce a relazionarsi con l'immensità del paesaggio circostante, mentre il suo interno semplice e umile definisce uno spazio caratterizzato da un'atmosfera eterea e contemplativa. L'utilizzo di tecniche costruttive e materiali locali contribuiscono notevolmente all'integrazione con il contesto.

Menzione d'onore

Titolo dell'opera: Botanical Garden art Biotop water garden – Tochigi (Giappone)
 Studio: Junya - Ishigami + Associates (www.jnyi.jp), Tokyo (Giappone)

Motivazione

Con il progetto del Botanic Garden Art l'architetto giapponese Junya Ishigami propone una propria visione dell'architettura e del paesaggio che vede gli elementi naturali - alberature, vegetazione, acqua – diventare i principali materiali da costruzione del proprio progetto. Un risultato spettacolare, capace di costruire uno spazio libero, da attraversare e vivere poeticamente, all'ombra degli alberi tra muschi, pietre e acqua. La magistrale composizione degli elementi orizzontali del suolo si compongono con la verticalità dei fusti degli alberi e con il tetto delle fronde, a formare una suggestiva atmosfera di spazio “interno”, anche se all'aperto. L'architetto usa i materiali vegetali in maniera tettonica realizzando un “paesaggio naturale costruito” di rara bellezza e intensità.

Menzione d'onore

Titolo dell'opera: Brick Cave – Hanoi (Vietnam)

Studio: H&P Architects (www.hpa.vn), Hanoi (Vietnam)

Motivazione

L'edificio si trova in un comune suburbano di Hanoi - che ha subito un rapido processo di urbanizzazione - inserendosi perfettamente all'interno di un contesto urbano disomogeneo, senza isolarsi, ma definendo uno spazio protetto di altissima qualità.

L'involucro esterno e il volume interno creano uno spazio intermedio fatto di giochi di luce e ombre, dove cresce anche la vegetazione, formando un ambiente intimo che, pur trovandosi in mezzo al tessuto urbano, crea un mondo proprio.

I due strati esterni, integrati tra loro, funzionano come un filtro per eliminare gli aspetti negativi dell'ambiente circostante e portare la natura all'interno, definendo piccoli spazi familiari e domestici, idonei ad essere utilizzati diversamente nei differenti momenti della giornata adattandosi alle esigenze del clima monsonico tropicale del nord del Vietnam.

SEZIONE REGIONALE

I° Premio

Titolo dell'opera: Cavea Arcari – Zovencedo (Vicenza)

Studio: David Chipperfield Architects (www.davidchipperfield.com), Londra – Berlino – Milano – Shanghai

Motivazione

Cava Arcari è una cava in galleria a sviluppo orizzontale che si trova nella zona dei Colli Berici nella provincia di Vicenza.

Lo spazio stesso della grotta è, nella sua forma originale, il risultato affascinante del lavoro dell'uomo e, in questo senso, è già architettura.

Il progetto nasce dal vuoto e con piccoli interventi genera uno spazio polifunzionale che enfatizza il fascino e le caratteristiche del luogo definendo, in una dimensione poetica, un nuovo rapporto tra uomo e natura.

Il ridisegno del suolo attraverso semplici addizioni fatte di podi e gradinate in pietra, in contrapposizione con la linea di taglio netta del soffitto riesce a creare un effetto potente che riporta alla memoria l'intensità degli spazi dei teatri classici.

Solo due i materiali utilizzati: la Pietra Bianca di Vicenza e lo specchio d'acqua che riflette le luci artificiali – sapientemente organizzate - sulle pareti e sul soffitto scolpiti dai tagli nella roccia.

Menzione d'onore

Titolo dell'opera: Nuovo Polo Umanistico dell'Università di Padova – Padova

Studio: Proger s.p.a. (www.proger.it), Milano – Pooleng s.r.l. (www.pooleng.it), Mareno di Piave (Treviso) – Manens Tifs s.p.a. (www.manens-tifs.it), Padova – Paolo Portoghesi Architetto, Roma

Motivazione

Il nuovo polo umanistico dell'Università di Padova si

inserisce all'interno dell'area nell'ex ospedale geriatrico in modo rispettoso del contesto di cui valorizza le emergenze architettoniche e gli spazi aperti dei cortili ridefinendo un nuovo sistema di relazioni tra il complesso edilizio e la città. Il complesso progetto funzionale che comprende biblioteche, aule e uffici dei dipartimenti viene declinato grazie ad una attenta operazione di recupero dell'architettura ottocentesca e attraverso la demolizione delle parti incongrue. L'inserimento dei nuovi volumi consente, infine, di ridefinire i rapporti tra pieni e vuoti creando spazi permeabili al tessuto urbano circostante.

Menzione d'onore

Titolo dell'opera: Final Outcome – AMAA Workshop – Arzignano (Vicenza)

Studio: AMAA collaborative architecture office for research and development di Marcello Galiotto e Alessandra Rampazzo (www.amaa.studio - www.instagram.com/amaa_office), Arzignano (Vicenza) – Venezia

Motivazione

All'interno di un intervento più ampio di rigenerazione di un'area ex industriale, il progetto del piccolo volume per uffici che ospita la sede di AMAA rappresenta un buon esempio di riuso di un fabbricato esistente attraverso l'inserimento al suo interno di un nuovo volume completamente indipendente. Attraverso la trasparenza delle superfici vetrate perimetrali l'edificio crea relazioni con le geometrie dell'involucro esistente a cui rimanda anche l'uso di materiali che richiamano la tradizione industriale.

N.B.: L'elenco delle 40 migliori opere della sezione internazionale e le 10 migliori della sezione regionale, segnalate dalla Giuria, sono visionabili al sito: <http://www.barbaracappochinfoundation.net>



(continua ...) CONCORSI DI ARCHITETTURA

Abbiamo ricevuto nel giugno scorso una lettera da parte del collega **FABRIZIO ZULIANI**, che ringraziamo per il suo personale contributo al dibattito in merito al tema trattato nel n° 1 di ARCHITETTI NOTIZIE, i CONCORSI DI ARCHITETTURA. Ritenendo interessante condividerla con i lettori, la riportiamo per intero a seguire.

(di **Fabrizio Zuliani**)

Nel n° 1/2019 DI architetti notizie, nell'articolo ALCUNE CONSIDERAZIONI SUI CONCORSI D'ARCHITETTURA, l'articolista arch. Guido Pietropoli, dopo alcune considerazioni, del tutto condivisibili in merito ai Concorsi di architettura concentra la sua attenzione e quella dei lettori sul concorso per l'ampliamento del Palazzo dei Diamanti a Ferrara il cui esito è stato annullato dal Ministero su sollecitazione, sembra, di un noto critico d'arte. Nella stessa pagina vengono mostrate due foto del progetto inserito nel contesto.

L'articolista evidenzia come un critico d'arte "...non sia in grado spesso di riconoscere le qualità contemporanee che testimoniano del significativo incedere della cultura architettonica nella storia civile di una nazione" in quanto "...un critico d'arte che non ha mai tirato su due pietre non è adeguato a giudicare un progetto".

Nel prosieguo dell'articolo l'articolista si chiede inoltre, con un certo rammarico, dove sono finiti i grandi direttori di musei tra i quali cita Licisco Magagnato, Giorgio Vigni, Cesare Brandi. Prendo spunto dalla frase citata alla fine dell'articolo ".....quale senso ha vietare le nuove addizioni se non si discute prima della qualità degli interventi? " per aggiungere alcune riflessioni e mi chiedo: la qualità di un intervento è ancora oggetto di discussione e di scelte o è passata in secondo piano rispetto ad altre priorità? Senza dubbio se ne parla assai poco per ragioni diverse:

1- La qualità di un intervento, per rimanere nel campo dell'architettura, non è un parametro normalmente adottato per classificare un edificio. Lo stesso potrà infatti essere classificato in base alla sua classe energetica, alla sostenibilità dei materiali, all'isolamento acustico e termico, alla invarianza idraulica del sito ove sorge, ecc. tutti parametri importanti, ma che nel migliore dei casi danno per scontata la qualità dell'edificio o non ne tengono conto. Anche recentemente alcuni colleghi urbanisti nell'illustrare esempi di rigenerazione urbana del nord Europa da prendere come esempio sotto l'aspetto tecnologico, lamentano una serie di carenze in fatto di qualità architettonica.

Il legislatore ha altresì fatto la sua parte ritenendo non più necessarie le Commissioni edilizie Comunali il cui compito era appunto quello di discutere di qualità.

Nel campo delle opere artistiche o monumentali raramente un progetto viene discusso in un sereno confronto con i cittadini destinatari; le Amministrazioni che lo promuovono preferiscono in questo caso affidarsi ad una "archistar" oppure togliersi ogni responsabilità in ordine alla qualità dicendo che il progetto ha avuto tutti i nulla-osta necessari da parte degli Enti competenti compresa la Soprintendenza.

2- Discutere sulla qualità o meno di un manufatto è molto più difficile che parlare delle prestazioni attese da un edificio (classe energetica, sostenibilità, ecc.) e lo dimostra il fatto che nell'articolo di cui parliamo non si spiega alcunché del progetto, a parte le due foto, ma ci si limita a contestarne l'annullamento. Non mi stupisco: la tendenza generale comune a tutti i mezzi di comunicazione è quella di mostrare la propria e le altrui opinioni senza spiegare prima l'oggetto della discussione. Perciò l'articolista avrebbe dovuto, con non poco sforzo, spiegare il progetto e documentare

come sono andati i fatti: in assenza di ciò chi legge può schierarsi condividendo o meno un parere, ma senza capire esattamente il perché. Anche questo non depona a favore del primato della qualità su tutto il resto.

3- Rispetto alla seconda metà del secolo scorso, epoca in cui vissero ed operarono i citati grandi direttori di musei, la nostra società si trova a dover fronteggiare alcune gravi emergenze, in particolare la salvaguardia dell'ambiente nei confronti di ogni sorta di inquinamento e, aggiungo, il risanamento del territorio dallo squallore dell'edilizia che caratterizza soprattutto le periferie delle città costruite proprio a partire dal dopoguerra;

in questo caso qualcuno ha autorizzato le "nuove addizioni" senza discutere prima della qualità degli interventi, ma anche ora, quando si vorrebbe cambiare registro, la qualità sembra passare in secondo piano rispetto ad altri parametri.

4- L'articolista si sofferma sul Concorso di Ferrara ovvero sulla mancata realizzazione di un intervento a suo avviso più che meritevole; anche se lo conosco solo superficialmente voglio schierarmi dalla sua parte e mi chiedo che ruolo avrebbero oggi i grandi direttori di musei vissuti nel secolo scorso se potessero esprimersi.

A mio avviso poco o nulla perché oggi manca la cultura ed il senso critico in grado di decidere se un progetto abbia o meno la qualità indispensabile per diventare "necessario". Quando un intervento viene giudicato necessario in un determinato contesto, lo è per sempre fintantoché permane quel contesto. Chi giudica molto spesso mira a obiettivi diversi oppure viene distratto da una serie di fattori nella cui scala gerarchica la qualità è nelle ultime posizioni. La cultura del progetto richiede inoltre un tempo lento sia agli attori coinvolti sia a chi deve giudicare le scelte assunte da altri, ma

questo stride con i ritmi e la velocità che si impongono oggi e ci abitua, cosa ormai nota, al cambiamento di opinione ingiustificato da parte delle stesse persone. Anche in questo caso la qualità del progetto passa in secondo piano.

5- Quanto ai critici d'arte citati, devo dire, distinguendomi dall'articolista, che alcuni sono stati anche direttori di musei importanti (Mazzariol, Ragghianti, Romanelli) e la bontà o meno dei loro giudizi non è legata tanto al fatto di saper tirar su due pietre quanto alla loro capacità di leggere criticamente un progetto e alla libertà di pensiero in grado di coltivare obiettivi concreti che superano la maglia burocratica imposta dal loro ruolo. Lo testimoniano i direttori Magagnato e Mazzariol grazie ai quali possiamo oggi ammirare le splendide opere museali di Castelveccchio e della Querini Stampalia. 6- Il caso del critico d'arte che a Ferrara si è speso per annullare il Concorso è controverso; lo stesso critico infatti si è adoperato per annullare l'edificabilità in un luogo a sud di Padova in prossimità del quale sorge un importante Castello risalente al XVI secolo. In questo caso l'opinione pubblica, schierandosi dalla sua parte, ha dimostrato di privilegiare l'integrità del territorio e ne ha guadagnato la qualità ambientale. Non mi sembra quindi una questione legata alla persona, ma al progetto stesso che deve trovare un ampio consenso anche al di fuori delle sedi destinate agli addetti ai lavori. Se un progetto è giudicato di qualità deve comunque raggiungere quella condivisione che oltre a confermare il giudizio espresso dalla Commissione giudicatrice, sia in grado di tacitare le voci che per qualsiasi motivo lo vorrebbero come non necessario.

ARCHITETTI

NOTIZIE

**Periodico edito dal Consiglio dell'Ordine
degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e
Conservatori della Provincia di Padova**

Iscrizione al ROC n. 21717

Aut. Trib. Padova n. 1697 del 19 maggio 2000

Consiglio dell'Ordine

Presidente: Giovanna Osti

Vice Presidente: Roberto Meneghetti

Segretario: Stefania Friso

Tesoriere: Ranieri Zandarin

Consiglieri:

Emma Biscossa, Carlo Guglielmo Casarotto, Gianluca De Cinti,
Giorgio Galeazzo, Maurizio Michelazzo,
Flavia Pastò, Francesca Pozzato, Roberto Righetto,
Alessandro Simioni, Erika Tamiozzo, Tiziana Zangirolami

Direttore Responsabile: Alessandro Zaffagnini

Comitato di Redazione:

Giorgia Cesaro, Michele Gambato,
Massimo Matteo Gheno, Enrico Lain, Pietro Leonardi,
Alessandra Rampazzo, Paolo Simonetto, Alberto Trento

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE



**Ordine degli Architetti
P. P. e C. della Provincia
di Padova**

35131 Padova - Piazza G. Salvemini, 20
tel. 049 662340 - fax 049 654211
e-mail: architettipadova@awn.it

www.pd.archiworld.it